

# Fra i mulini a vento di Kinderdijk

E poi il vento fra i mulini, che se arrivi di mattina presto in un febbraio fuori stagione è tutto chiuso, il negozio di souvenir e il ristorante invece l'uomo del chioschetto c'è e inizia a preparare perché in Olanda il fritto è un'istituzione e le patate sono sempre e ovunque i tetti sono di cannarelle, quelle che si muovono scosse dal vento, altissime e sottili. Qui ci sono diciannove mulini, Patrimonio Unesco: sono stati pensati per macinare ma anche per risucchiare quest'acqua che è ovunque e contro cui l'Olanda che ci affonda combatte da sempre, instancabile.

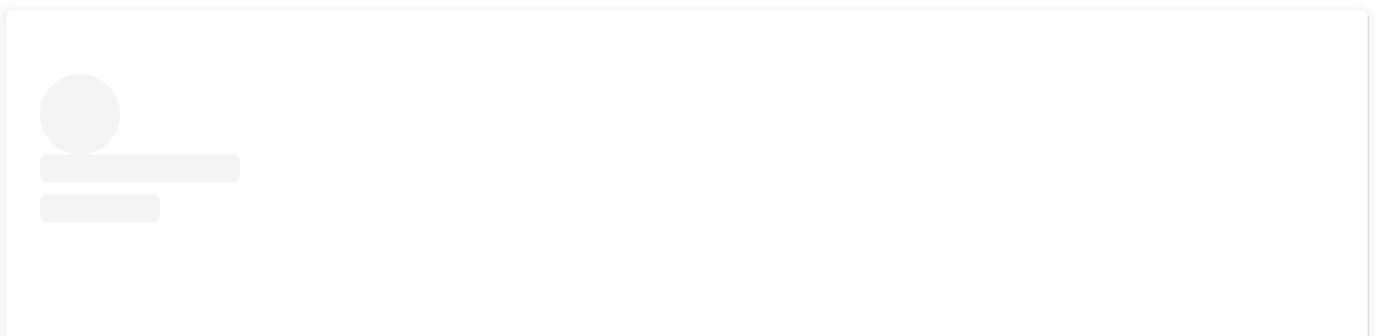
Tu cammini e intanto il sole esce dalle nuvole.

Una coppia di germani nuota senza fretta. Nel canale un'altra coppia di svassi, con le loro crestine rosse, si tuffa in acqua alla ricerca di pesciolini. Il polder è il terreno strappato al mare grazie alla diga: l'erba che ci cresce è verdissima, lo spazio disegnato dai canali.

Accanto, una fattoria e le pecore, che in Olanda sono ovunque e hanno musi che assomigliano un po' a quelli dei cani.

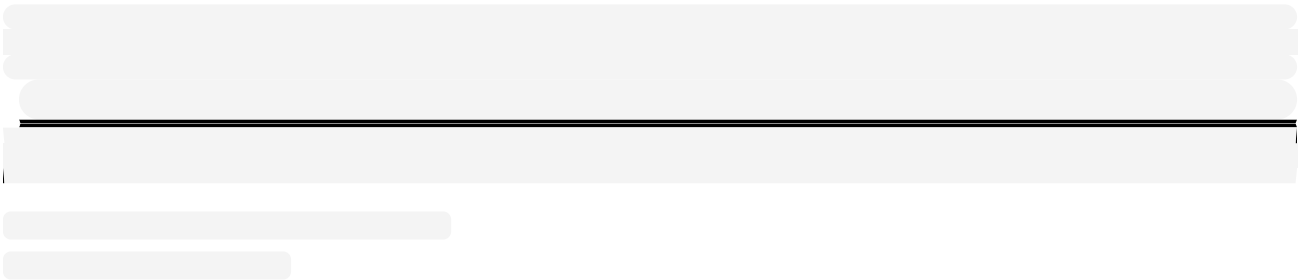
Camminare in silenzio,  
il vento che porta via i pensieri  
lo sguardo, che arriva lontano  
lontanissimo

Kinderdijk ha un nome strano, ma dentro c'è la parola kinder, che ti fa subito venire in mente "bambino". Ed è così, secondo la leggenda dopo la grande alluvione del 1420, alla diga arrivò una cesta, con dentro un gatto e un bambino. Kinderdijk, che oggi è famosa per i mulini a vento patrimonio UNESCO, significa questo: diga dei bambini.





[Visualizza questo post su Instagram](#)



Un post condiviso da Maddalena De Bernardi (@maddalenadebernardi)